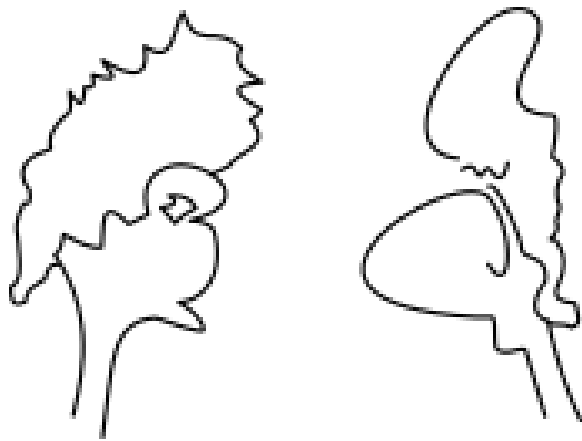


Seba Rigoni

I Devastati Del Borgo

"assurdi per forza"



Aspetto il bus e intanto mi accendo l'ennesima maledetta paglia, forse dovrei smettere di fumare. Quasi quasi mi avvio a piedi, però non ho troppa voglia di camminare, qui contro il palo sono quasi comodo. Mi giro un po' attorno e vedo una tipa che attraversa la strada per andare al chioschetto, una delle tante che comprerà l'ennesima rivista di moda per poi smanettarsi tutta la notte pensando al suo fottuto principe azzurro. Però ha proprio un bel culetto, di quelli che puoi suonare tutta una sera come un paio di tamburelli. Veramente non ho voglia di andare a casa e sono qui ad aspettare il bus, che comincia anche ad essere in ritardo. Tiro fuori un'altra paglia, la tipa di prima si avvicina. Azzecato! Ha comprato proprio una rivista di moda. Quasi quasi attacco bottone.

-Scusa, hai da accendere?- Quella comincia a trafficare nella borsetta come una dannata, mai capito cosa diavolo ci tengono là dentro, in quel mondo tutto a sé, beh amen. Gli cade a terra la rivista e quella che pensavo essere una rivista di moda é a tutti gli effetti un porno di quelli selvaggi. Porcellona, penso. Adesso mi diverto un po' anche io, raccolgo la rivista e comincio a sfogliarla. Arrossisce quel poco, ma non mi sembra una di quelle timide.

-Eheh sai com'è... una lettura come un'altra e poi mi piaciono le storie che ci inventano.- Mi fa l'occhiolino, questa secondo me cerca qualcosa. Intanto, trova l'accendino. Io, tra l'altro, mi sono scordato di avere ancora la paglia spenta in bocca. Me la accendo e gliene offro un paio di tiri.

-Da che parte vai?- le faccio.

-Ohh! A dire il vero non lo so, mi hanno appena silurata dal lavoro e non ho troppa voglia di andare a casa tutta sola a guardare la tele.

-Pensavo la stessa cosa un attimo prima di vederti. Che ti va di andare a berci un succo di pera o una bella birra?

-Ah beh, io una bella birra me la faccio più che volentieri. Dove?

Che culo, mi dico, nel senso della fortuna. Sono proprio quando meno te lo aspetti che ti capitano le cose più divertenti. Tanto più che se andavo a casa sarei stato lì senza una brasa da rilassarmi. Provo ad immaginare un posto simpatico dove portarla a bere, mi viene in mente solamente il solito postaccio dove mi trovo coi soci. Però, vabbeh, almeno c'è musica buona. Camminiamo lungo il viale alberato e ci scappa una qualche battuta piuttosto piccante. Mi parla di tatuaggi e piercing, devono essere ben nascosti perché non vedo nessun tatuaggio e di piercing ne vedo solamente uno sul labbro inferiore.

-Tra l'altro dov'è che mi stai portando?

-Un posto, c'è musica che mi piace... e la birra non manca mai, e un po' di buon rock'n'roll ci farà dimenticare questa giornata.

Arriviamo, come al solito davanti al bar a spipazzare ci sono le solite ciminiere. A vedermi arrivare in compagnia cominciano già a prendermi per il culo, e qui e là e su e giù. Io me ne sbatto ed entriamo ad ordinare un paio di birrone. Guarda a caso la mia nuova amica conosce la barista del locale, questo non mi stupisce anzi lo trovo interessante. Intanto che io mi stuzzico con la mia birra le due cominciano a fare discorsi senza fine, io allora mi alzo e vado a buttare un paio di franchi nel juke-box. Sbatto su un po' di metal duro, così rilasso i muscoli, mi accendo un'altra paglia.

-Io finisco tra 10 minuti, voi cosa fate dopo?- fa la barista.

Boh, mica ci avevo pensato io, in teoria sarei stato a casa svaccato sul divano e adesso mi ritrovo qua in banda senza più sapere cosa inventare. Le birre cominciano a farsi sentire e intanto dalle casse acustiche in fondo al locale sento la voce del cantante che urla. -Love? Fuck, Love! I just want my own fucking prostitute!

Cerco di inventarmi qualcosa da rispondere, non lo so.

-Beh... non so, magari un boccone?- fa l'altra.

Un boccone, merda, sono senza soldi e domani mi tocca ripagare il Gerlo per la serata di ieri.

-Ehm, io sono un po' a corto di soldi, sai com'è...

E subito mi viene in mente la bottigliona di whiskey che ho ancora a casa, ho sempre più sete. Mi dico che magari se le invito tutte e due possiamo farci una serata da me. Ci provo, la butto là a tutte e due.

-Figata! Si dai! Ci sta!

Io intanto già sento il gusto del liquore che mi scende nella gola, propongo di andare a piedi quando Alice, la barista, finisce il turno. Ci offre un paio di cicchetti del cacciatore che accogliamo molto ben volentieri. Insomma, la serata si sta avviando bene bene, e credo che ci sarà ancora da divertirsi molto questa sera.

Faccio un rutto ecclesiastico uscendo dal bar, saluto un paio di soci e ci incamminiamo verso la riva del fiume, che dovrebbe portarci più velocemente a casa. Alice tira fuori di tasca una gloriosa canna, che ci passiamo a turno intanto che si cammina. Francesca, la miss culetto, deve fare pipì, propongo allora di fermarci più in là dove c'è la spiaggetta imboscata a lanciare un paio di sassi nel fiume. Svacchati e stoni sulla sabbia calda dalla giornata di sole ci scambiamo delle occhiate che non hanno niente di innocente. Ho fame.

-Io comincio ad avere un certo qual languorino, che ne dite... andiamo a casa a buttar qualcosa sul fuoco.

A casa lascio accomodarsi gentilmente le due signore sul divano e io mi metto dietro ai fornelli, non ho molta voglia di cucinare e allora butto là solo una pentola d'acqua e tiro fuori dall'armadio un pacco di spaghetti. Preparo il sugo con una scatoletta di tonno. Le signore reclamano liquami, tiro fuori una qualche birra e ci mettiamo a far discussioni inutili per cambiare il mondo a tre a tre.

-Merda, ho finito la birra!

Fortuna che ho la riserva, tiro fuori una bella bottiglia di vino per mandar giù la pasta. Miseria ladra, loro due reggono l'alcool come delle vere valchirie e questo mi fa piacere perché dopo cena ho intenzione di passare a discorsi più pesanti con un buon goccio, o due, di whiskey. Mangiano avidamente, avevano molta fame pure loro. Butto via i piatti sporchi e tiro subito fuori il bottiglione. Francesca propone uno slalom tra i bicchieri prima di rovesciare il buon liquore. Ci attrezziamo di tutto punto e si parte. Cominciano discussioni attorcigliate, la cosa é divertente, intanto che parliamo prendo in mano la chitarra e ci butto dietro un qualche accordo. Cala un momento silenzioso di melodie malinconiche intanto che io mi perdo nel mio mondo colorato di note sfumate. Non ricordo l'ultima volta che mi sono sentito così in pace con me stesso e il mondo. Immagino sia lo stesso anche per Francesca e Alice, e allora alzo lo sguardo dal manico e meraviglia per i miei occhi vedo che stanno limonando duro le due porcellone. Mi diverte vederle lì così, avvinghiate, continuando a suonare mi godo lo spettacolo, purtroppo canno un qualche accordo.

-Scioccherellone, cosa hai da guardare- si accorge Alice.

-Eheh, dai così... che egoiste!- faccio io cacciando fuori la lingua.

Francesca mi chiede di mettere su un po' di musica e di lasciare da parte la chitarra, come un soldatino eseguo subitissimamente. Metto via lo strumento e butto su qualcosa di sciallo, il metal cattivo andava bene prima al bar adesso passiamo a qualcosa di più soft. Il leggero ritmo accompagna una melodia smielata, forse un po' tanto, ma a loro non dispiace. La canzone ripete "undress me now, you know how", "undress me now, you know how", "undress me now, you know how". L'atmosfera si fa più soffusa e tranquilla, ci sentiamo a nostro agio qui noi tre senza pensieri per la testa. Tanto il mondo ormai l'abbiamo già cambiato tutto.



Mi sveglio. Merda, sono in ritardo per il lavoro. Sono ancora rincoglionito e non ho voglia di andare a lavorare adesso. Per di più in letto con me ci sono Francesca e Alice che stanno ancora russando beatamente. Mi alzo, vado in cesso e faccio una gloriosa pisciata. Poi decido di farmi un cafferino, controllo se le due si sono svegliate. Sembra di no, amen, le lascio lì a ronfare mezze coperte e mezze nude. Scendo in cucina e cerco quel maledetto caffè, sperando di non averlo finito come al solito. Mi accendo una paglia. Che culo ne è rimasto abbastanza per un giro. Metto la macchinetta sulla piastra e mi siedo ad aspettare salire il caffè, dall'armadio tiro fuori un paio di biscotti, ho una fame della madonna, ma aspetto che si sveglino per mangiar qualcosa di più sostanzioso. Il caffè comincia a salire liberando nell'aria un buon profumino che risveglia i sensi, sento di sopra qualcuno che si sveglia. Sbadigli, mugolii, sciaquone del cesso. Arriva giù Francesca con di quei borsoni sotto gli occhi da poter fare un viaggio di altre due settimane in giro per il mondo.

-Caffè?

-Oh si ti prego, merda che botta!

-Dorme ancora l'altra?

-Ma boh, sembrava che si stesse svegliando ma secondo me non la vediamo per un po'.

Sciaquone del cesso, e poi di nuovo silenzio.

-Eheh già, mi sa che non scende subito, vuoi qualcosa da mangiare?

Si accontenta del caffè, io mi faccio un ciotolone di cereali con un youghurtino. Il caffè ci riscalda un po' l'animo, Francesca riprende un po' di colore in volto. Oggi in teoria dovevo andare a lavorare ma vista la situazione chiamo il capo e fingo una

mega influenza da cavallo. Francesca mi chiede cosa penso di fare oggi. Beh, questo é un altro problema. Vista la giornata sarebbe un spreco rimanere in casa a fare gli sbavoni, e dopo una serata come quella di ieri ho bisogno di uscire e bere almeno un altro caffè. Magari quando si alza Alice andiamo a berci qualcosa e mangiare una pizza o un piatto di pasta in borgo. Intanto, piazzo su il beamer e ci becchiamo un bel filmazzo con mega cannone di ripiglio. Apocalypse Now, rimaniamo sul leggero.

-Oh dio! Che orrore, che orrore! Ma quanto cazzo abbiamo bevuto ieri sera?- Fa Alice scendendo dalle scale.

Caffè, biscotti e latte. E poi ci organizziamo per la giornata. Alice inizia il turno alle due, allora propongo di partire per l'aperitivino e pranzo. Ci vestiamo, scarpe ai piedi e usciamo. Con il bus arriviamo in borgo e da lì, sotto i portici, si fermano ad ogni singola maledetta vetrina. A me poco interessa, ma Francesca e Alice vanno in estasi ad ogni borsetta, scarpetta, foulardino, gonnina, e quant'altro. Cerchiamo un baretto dove cominciare la giornata. Francesca ordina un cappuccino, io e Alice ci beviamo un birrino, e cornetti a volontà. Comincio ad avere una porca fame. Mi sa che é già quasi ora di riempire lo stomaco. Scegliamo un posticino vicino alla stazione dove servono un po' di tutto, pennette all'arrabbiata, spaghetti in cartoccio, linguine ai funghi, tagliatelle al curry, ... di tutto insomma. Scegliamo un assaggio misto così non c'è troppo da scegliere, che a volte é bello, non dover scegliere intendo. Scarichiamo Alice sul lavoro, poi io e la Francesca ci avviamo di nuovo verso la stazione, mi fa che vuole andare a casa a farsi una bella doccia. ci salutiamo, mi da il suo numero. Perché no, magari una qualche sera la chiamo e ci si può beccare per una birra o un filmaccio da me, chi lo sa. Un abbraccio, un bacio sulla guancia e via.



Torno a casa visto che ho il resto della giornata libera, magari ne approfitto per andare a farmi una pescatella. Niente di più bello che ascoltare un po' di musica con una canna in bocca e una in mano. Ora però di salire su di un bus pieno di gente non ne ho proprio voglia, e allora mi avvio a casa a piedi. Oggi ho tutto il tempo del mondo e anche qualcosa in più. Questa volta però non passo dal fiume, devo andare a comprare le sigarette all'Agip. Passo da parte al garage del Bamba e lo vedo che è lì, di fuori, a trafficare con un maggiolino tutto scassato, lo saluto con un cenno di mano, lui ricambia. Nelle orecchie mi suona la musica di un disco di cui non mi ricordo mai il titolo ma poco importa, è la voce di una donna dolce e mielosa. Tiro fuori di tasca un paio di spiccioli per pagare un pacchetto di MaryLong, la venditrice mi sorride, sarà che oggi ho un po' la faccia da scemo. Metto in tasca il pacchetto e mi accorgo di non avere neanche del fuoco con me. Mi giro di nuovo verso la venditrice e le chiedo un pacchetto di fiammiferi.

-Fanno 20cts per i fiammiferi.

Merda, 20cts per tre bacchetti di legno e un pò di zolfo, vabbeh, amen, ho voglia di fumare. Le allungo un cinquantino e le dico di tenere il resto, la saluto augurandole una buona giornata. Mi accendo la paglia e via verso casa, ora sono a posto devo solo arrivare a casa per far su una cannetta con pottino che mi ha lasciato Alice e prender su la canna da pesca, poi via per il fiume a cacciar la preda.

Armato di tutto punto esco dall'uscio con il sacco sulle spalle, chiaramente ben attrezzato per ogni evenienza. Mi incammino verso il fiume passando per la piazza del paese, vedo un paio di gatti che litigano per un pezzetto di corda trovato chissà dove. Mi diverto un po' a guardarli e poi continuo per la mia strada. I due micioni non si accorgono nemmeno di me, sono così presi dalla loro guerra santa per il dominio della corda, senz'altro di

canapa, mi dico tra me e me sorridendo. Va bene, ora la missione é pescare. Piano piano la mente si fa vuota e i pensieri lasciano spazio ad una profonda calma, intanto che preparo la canna e la attrezzo con l'esca scelta. Il primo lancio é un pò titubante, recupero subito il filo e mi preparo meglio per il secondo, miro il correntino in modo che l'acqua trasporti l'esca verso gli inconsapevoli pesci. In bocca fuma una bella cannetta che mi rilassa i muscoli. Sto bene, sono in pace con gli elementi della natura. Niente può rompermi le scatole ora, anche perché, conoscendo bene questo tratto di fiume, mi sono scelto un posto bene imboscato, e neanche il guardia pesca può sgamarmi. Più volte lancio l'esca nel fiume senza mai sentire uno strattone di pesce, non mi rassegnò voglio godermela questa giornata. Rimetto la canna nel sacco e mi dirigo verso il prossimo appostamento, un po' più a monte. Al primo lancio, miseria ladra, penso di aver agganciato un sottomarino, tira come un dannato quel animale. Mi chiedo che cosa abbia abboccato, lo squalo di Satana, mi dico. Tiro io e lui di più, combatto con quella bestia che non ha nessuna intenzione di arrendersi. Alla fine l'ho vinta io, ma con tanto di sudore in fronte, tiro fuori dall'acqua un trotone di almeno quaranta centimetri. Mi sono guadagnato la giornata e anche una bella cena. Pulisco l'animale e lo infilo nel sacco. Sono soddisfatto della mia battuta di pesca, metto via tutto e mi avvio a casa. Chiaramente prima però devo passare a comprare un paio di birre, oppure magari le vado a recuperare dal vecchio così gli mostro la preda cacciata.

-Ta lì che bestione. Non é che l'hai comprata alla Coop.

-Ma ohh, vè che l'ho pescata io.

-Bella bestia, peccato che non ti impegni così anche col tuo lavoro.

-Oh che palle! Non parlarmi di lavoro adesso che già mi rompe le scatole tutti i giorni.

E poi, per una buona mezz'ora attacca con le sue lezioni di vita sul duro impegno, la buona volontà, il rigor di vita e tutte le altre storie per mascalzoni di prima classe. Insomma, finito il

sermone raccolgo un po' di birra e torno a casa, pronto per cucinare la mia buona cenetta.



-vrrrr, vrrrr, vrrrr!

Porca puttana, adesso chi é che spacca i maroni, proprio adesso che stavo per cucinare.

-vrrrr, vrrrr, vrrrr!

Che odio, ci sono momenti in cui lo butterei fuori dalla finestra il telefono, comunque, sarà meglio vedere chi é. Cerco il telefono nel sacco intanto che continua a virbrare come un pazzo indemoniato, deve proprio essere una telefonata importante. Un po' sono curioso di vedere chi sia, di solito non mi chiama nessuno. Finalmente trovo il telefono nascosto sul fondo del sacco in mezzo alla mantellina piegata. È il Gerlo.

-Uela balordo!- gli rispondo.

-Come é? Cosa fai stasera?

Merda, il prestito, devo rendergli i soldi. Me ne ero completamente dimenticato. Insomma ho già capito che stasera il pesce non si mangia. Fa niente, lo butto nel congelatore. Scarpe ai piedi e via verso il borgo di nuovo. Questa volta salto in sella alla mia giumenta, che da un po' non tiro fuori dalla stalla. Pedalo come un folle, imbocco ogni curva come un corridore del tour de france e quasi mi spatascio contro un pirla che mi taglia la strada a un incrocio, ma io abile lo evito per un pelo di zia. Ultima rotonda, stincata davanti alla porta del bar.

-Ueh Gerlo!

-Codio! C'hai messo poco!

-Eheh, quando si tratta di bere non scherzo.

Come entro vedo Alice dietro il bancone e gli schiaccio un occhiolino, mi ricambia con un sorriso. Ha già pronti due birroni per me e per il Gerlo, il primo sorso é una cascata di piacere per la mia gola assetata, dopo la spavalda pedalata. Sistemo subito gli affari e sborso la resa al Gerlo, cosí la serata può continuare su di un tono più simpatico e meno lamentoso. Ce la ghignamo per bene ingurgitando litri di bionda schiumosa, e poi giunge il momento di portare in campo le squadre, sfidone all'ultimo sangue col trözz. La pallina scende in campo, di sfondo suonano i Motörhead con il loro heavy metal incazzoso. La pallina rimbalza a destra e a sinistra, e per ogni goal ci vuole un golada di birra, a raffreddare gli spiriti combattenti.

Alla fine la partita, come al solito, la vincono gli altri e allora si torna al bancone a fare il pieno. Senza esitare ordino anche un paio di uischelli, tanto ho già capito che la serata sta per prendere una piega molto storta. Tanto vale godersela questa cazzo di vita, che poi domani ci sarà da lavorare o magari no, visto che sono ancora a letto con l'influenza. Anzi magari più tardi ci scappa quasi un giro a recuperare una qualche sostanza non specificata da devastarci per bene. Ci si organizza, un paio di soci ancora e poi andiamo dal Gerlo. Due o tre vanno in macchina con lui io mi tiro dietro la bike, altrimenti so che resta in giro fino al mese prossimo. Intanto che mi avvio dal Gerlo, loro vanno a recuperare il business.

Ci ritroviamo tutti da lui, prima cosa un paio di birre a testa. Io piazzo un po' di cioccolata su una mappa, e parte la caccia al tesoro. In men che non si dica siamo tutti piegati, é il momento di abbandonare gli scarponi da montagna e mettere sotto gli sci, non si discute, il Gerlo prepara lo slalom gigante. A turno ognuno fa la sua partenza e siamo di nuovo in pista e si ricomincia a discutere di piani geniali e minchiate assurde da far ingelosire il migliore dei talk-show sbavosi. Siamo i best questa sera, siamo al top. Chissà perché io continuo a pensare a Francesca, mi sa che domani la chiamo o forse no, però ci starebbe. Tanto domani posso stare a casa, beh, vedo quando mi

sveglio.

Le lancette girano ma noi ce ne sbattiamo e si fa festa, e che festa ragazzi. Non ci importa di niente, basta il devasto a farci salire alti su fino alle stelle. L'idea di un cretino, propone di andare fare un giro per il borgo, magari si rimorchia una qualche smilza da fare impazzire a suon di ghignate e buon umore. In banda tutti assieme si va al "buco della vecchia" di sicuro lì qualcuno troviamo. Ormai, vista l'ora, é anche l'unico posto aperto. Arriviamo che già c'è un bordello di gente, chi é fuori a fumare, chi dentro a cantare e anche un pirla che urla insulti al padre eterno, senza troppo sapere su quale pianeta si trova. Ma noi li freghiamo tutti stassera. Siamo pieni e in vena, primo stop il bancone e parte un romanzo di ordinazioni dalle più spaziali alle più bizzarre fino a che tutti contenti hanno in mano il loro biberon. Io vado a metter su un po' di musica di quella che piace a noi per far capire alla plebe che la banda é in ballo. Le sbarbe cominciano tutte a sudare e agitarsi, ci lanciano sguardi furtivi, un po' a me e un po' agli altri. Il Bamba si butta per primo, si tira dietro la più biondona del porto. Infondo al bancone i suoi amici, tutti gelosi, la guardano intanto che si dimena come una serpe dannata, tra le braccia del Bamba. Io mi accontento del mio solito maledetto uiscone, e rincoglionisco il barista a suon di storie idiote e fantasticherie per cambiare il mondo. Il Gerlo, devastato come un cane, la tenta con una mora che ha due tette della madonna, non sembrano neanche vere, finchè presa dalla foga si toglie la camicetta e restiamo tutti rimbambiti e a bocca aperta. Che pere! Insomma la serata continua più o meno così finchè non veniamo sbattuti fuori a calci in culo.

Che palle, non ci sono più quei locali di una volta dove restavi a fumarti l'ultima paglia dopo la chiusura. Vabbeh, usciamo e ci lasciamo dietro le donze, tanto ormai sono tanto devastate che non fanno più da che parte sta il cielo. La banda si divide alcuni decidono di rientrare in caverna, rimaniamo io il Bamba e il Gerlo, come al solito i tre più blindabili della compagnia.

-che cosha facciamo adesso???? ehhh?

Bella domanda ormai mancano poche ore all'alba, io la butto giù, ma già mi sembra un puttanata.

-shu ai miei monti sh'é ancora una barca di bibitumee, hic.

Purtroppo l'idea viene accolta, ma chi guida? Di fatto nessuno di noi é in grado di tenere la chiave della macchina in mano, figuriamoci farci tutti quei chilometri per arrivare su in una cascina dimenticata da dio. Per finire lasciamo cadere l'idea e torniamo dal Gerlo per un'ultima risalita di skilift.



Mi sveglio rincoglionito come un ebete, il Gerlo e il Bamba stanno ancora ronfando. Beh, io mi avvio verso casa che magari più tardi, quando mi sono ripigliato, riesco a combinare qualcosa di semi-intelligente. Mi avvio trascinando la mia ciccioletta, merda, sono ancora fuori come un lampione. Camminando vedo la gente sana che già tutta indaffarata corre di qua e di là, sai poi te quale diavolo hanno alle spalle. Affari loro. Io vado verso casa un po' tranquillo e un po' barcollando. Mi vibra il culo, porco ladro chi é adesso! Il capo, cristo d'un santo, cosa vuole adesso. Mi chiede se mi sento meglio, 'sti cazzi sono uno straccio, comunque cosa diavolo vuole. Fa che qua e là e su e giù, insomma a quanto pare é meglio che il pomeriggio mi presento in ufficio altrimenti sono gabole per tutti i santi e gli angeli del purgatorio. Che giornata di merda, vedo già che dovrò passare un pomeriggio inutile davanti a quel maledetto schermo di merda, e per di più stimo che non sarò in grado di tirare assieme una sega. Che palle, ma chi me lo fa fare di rimanere al guinzaglio di quel fascista fallito.

Cristo d'un trismegisco, oggi proprio non mi va di rimanere qui in ufficio. Non c'é niente che mi interessa veramente in questo lavoro, però mi tocca. Cerco di scappare un po' con la

mente, ma più faccio finta di niente e più il lavoro si accumula. Vorrei scappare e urlare come un animale. Ma cosa vuoi, non posso. Devo trovare un modo per lavorare, ma l'unico pensiero stabile é Francesca. Mi chiedo cosa stia facendo, chissà a cosa pensa, e se pensa a me. Magari si aspetta che la chiamo, in queste cose sono un po' un coglione, faccio passare troppo tempo, poi non so più nè cosa fare nè cosa dire. Cerco di concentrarmi un momento, ma veramente se non fosse per la musica nelle orecchie molto probabilmente sarei già esploso, i miei colleghi da parte é come se non ci fossero oggi. Di solito mi snervano il doppio, proprio loro. Lì a parlare per ore e ore su questioni totalmente idiote, non riesco proprio a capire. Sembra, a volte, di essere in un pollaio, peggio di un gruppo di vecchiette che fanno calzetta. Lascio che le canzoni si seguano random, non sono molto motivato a cambiare musica. Ad ogni modo sono tutte canzoni scelte apposta per sopportare questa maledetta penitenza. Nella testa mi suonano mille trapani e seghe elettriche, sembra che stia per esplodere. Cribbio, devo bere un po' d'acqua. Mi decido di cercare una qualche nuova canzone sul tubo da ascoltare, qualcosa che mi metta nel right mood per lavorare. Gli altri sono tutti indaffarati coi loro affari inutili. E io, che non ho voglia di essere qua, devo fare finta di lavorare contento per poter ramassare quei due quattrini che poco mi bastano a tirare la fine del mese, ma é così.

-zi gabo, zi badrone!

Merda, sembra di essere schiavizzati con le catene alle caviglie e poi che palle questi clienti che non sanno mai cosa vogliono, arrivano con di quelle richieste, che vorrei sputargli in faccia. Ma cosa vuoi io sono quello in fondo alla scala, e la merda in faccia la devo ricevere io, é così. Fa niente tanto é solo un lavoro come un altro. La speranza di fare qualcosa di intelligente ormai l'ho buttata nel cesso, da quando ho capito che quel fascistoide fallito non ci capisce una sega di niente e a me tocca di codificare le sue idee cretine nella cpu. Non é importante tanto é solo un lavoro. Comunque non vedo l'ora di staccare e andare a casa per svaccarmi sul divano, sono

distrutto. Purtroppo, delizia delle delizie, arriva l'ennesimo cliente a chiedere perchè qui e perchè là. Allora, chiaro, visto che il pedro di turno sono io, devo sorbirmi tutte le sue frustrazioni del cazzo. Alla fine faccio quello che vuole lui, sapendo di tirare assieme solo merda. Beh, cosa vuoi é lui che paga, non l'intelligenza!

Allora, comincio, una lettera dietro l'altra, un po' di codice incastrato alla buona e alcuni commenti idioti. Ad ogni modo, tutto questo lo so leggere e capire solo io, gli altri sono troppo dei scimmioni per rendersi conto di quello che ci tocca fare per far contenti capo e clienti, amen. Il cliente, finalmente, si arrende e se ne va, per fortuna. Torno a rintronarmi le orecchie con un bel pezzo di aggressive scuzzed metal, così la rabbia si diluisce piano piano. Manca ancora un'oretta, questo lavoro oggi non lo finisco e allora mi abbandono a cercare un po' di puttante sul net. Faccio passare del tempo così senza meta e musicalmente soddisfatto, ma dopo un po' non ce la faccio veramente più. Mi decido, lascio perdere tutto e scappo a casa.

Di nuovo, penso a Francesca, però questa sera non ho troppa voglia di vedere chicchessia. e poi ho ancora il pescione in freezer da buttar sul fuoco. Potrei anche farle un chiamo per sentirla un momento così per far due ghignate. E magari le piace anche, il pescione intendo. Ci ripenso, e la chiamo, per un invito a cena. Potrei anche andarla a prendere con il jeeppone del vecchio, da farci una grassa figura. Tiro fuori il natel di tasca cerco il suo numero e schiaccio la cornetta verde.

-tuuut, tuuuut, tuuuu.. click. ehiii ciao, come stai?

Che bello sentire la sua voce, cominciamo a raccontarci della giornata, io le racconto un po' di puttante sul mio lavoro e lei mi dice di tutte le cose che finalmente ha il tempo di fare, adesso che é senza lavoro. Alla fine le butto là l'idea del pescione, mi fa che é stanchissima oggi e allora rimandiamo di un paio di giorni. Ottimo visto che anche io ho bisogno di sano riposo questa sera, sempre sperando che non si faccia vivo il Gerlo, che questa sera sarebbe veramente deleterio. Immagino

che anche lui sia ancora in completo coma devastico. Non faccio a tempo ad aprire la porta di casa che mi trovo orizzontale sul divano, cose tipo teletrasporto da star trek.



Mattina di nuovo, é presto saranno a occhio e croce le 5, é appena appena chiaro di fuori, ormai ho dormito un casino, di fatto non mi sono mosso dal divano da ieri sera. Mi sento meglio, motivato e pieno di vita. Oggi affronto il mondo a testa alta, sono sicuro che niente può andare storto e anche se dovesse non me la voglio prendere. Mi butto nella doccia e comincio a fare progetti di vita senza fine. Un furgoncino, il giro del mondo, una compagnia, una serie di avventure e tutto quello che serve per portare una persona sul tetto del mondo. Sarà passata quasi mezz'ora e sono ancora in doccia, decido che forse é il caso di uscire. Approfitto della presta mattinata per uscire prima del mio solito. In giro a quest'ora ci sono solo tre quattro gatti e un paio di cani che abbaiano. I babbei del villaggio dormono ancora tutti. Le strade sono mie, il mio territorio, il mio dominio, mi sento bene oggi. Già che ci sono faccio il giro lungo passo dal sentiero del bosco per tirar su un qualche fungo, col pesce possono starci bene. Dopo il vecchio ponte taglio su, verso il fondo della valle. La rugiada copre ancora le foglie che si stanno piano piano svegliando in questa fresca mattina di primavera. Alcuni corvi litigano lontani sopra la cima degli alberi. Non c'è niente che mi possa infastidire in questo luogo di pace, questo mi fa bene prima di andare in ufficio a martellarmi la psiche con inutili paranoie. In ogni caso ho ancora un paio d'ore prima dell'appello ufficiale del colonello-storgi-budello. Mi fermo su di un sasso del riale a fumarmi una mezza cannetta godendomi la brezza che scende da monte. Sto tanto bene che lascio partire un paio di scoregge astronomiche mettendomi a ridere come un idiota, dal baccano scappa una qualche bestia nel

bosco, che fa un casino madornale. Sarà stato un qualche camoscio o cerbiatto impaurito dal boato del peto atomico. Finito il ceppino mi alzo e mi incammino verso il borgo dove mi attende il chaos della vita quotidiana, altrui. Bah, é uguale oggi sono in vena e nessuno mi romperà le balle. Giungo prima di tutti in ufficio. Sistemo le mie pendenze, neanche mi accorgo che arrivano i colleghi, non guardo nemmeno l'orologio questa mattina. Senza rendermene conto é già ora di mangiare, decido di andare a mangiarmi un panino all'angolo in modo da accorciare la pausa per finire prima questa sera. Mi faccio uno di quei panozzi da paura doppio stratto di formaggio, mega insalta, tripla salsa e un tocco di carne da far invidia al re della savana. Torno in ufficio con la pancia piena, meglio, a stomaco pieno e a digestione intensa lavoro più tranquillamente. Metto su un po' di musica, scrivo un paio di cazzate sul mio blog e finisco il lavoro per il cliente di ieri. Voilà, si fanno le quattro e mezza e sento che é ora di uscire per l'aperò. Sono con le carte in regola, posso staccare, mando a fare in culo i colleghi, il capo ed esco. Cribbio, teh, sono il primo della banda anche ad arrivare al bar.

Infatti, ho calcolato tutto oggi, e di fatti mi sono guadagnato il miglior sgabello al bancone. Però vista la bella giornata ordino la birra e vado a sedermi di fuori sulle panchine. Rilassato così, mi bevo un paio di birre e mi fumo una qualche paglia, da solo. Poi arrivano piano piano, uno ad uno anche i soci. Chissà che fine si fa stasera, un'altra ciocca di sicuro, ma va più che bene. Arriva il Baffo a scroccare una paglia, gli chiedo se ha da smokkare qualcosa, ma come al solito sta cercando anche lui. Perché é sempre la solita storia? Sempre in cerca di qualcosa e questo é perché siamo la banda dei devastati del borgo, e non siamo contenti fintanto che non siamo contenti. Quasi quasi mi bevo un'altra birra e poi vado cercar qualcuno che si fa un tröz. Oggi Alice non c'é e questa barista fa sempre finta di non vedermi, ma appena mi giro mi sento i suoi occhi addosso. Adesso la fisso e mi concentro su di lei e, vedrai che arriva quando la chiamo. Si gira a spinare la mia birra e io non so cosa fare, se osservare intanto che fa quello che fa oppure farmi i

cazzi miei, e poi mi dico che quello che conta adesso per lei é spinare una birra e per me aspettarla.

-Grazie.- Mi da la birra, le do gli spiccioli che ho in tasca e poi vado verso il fondo del bar dove ci sono quelli del calcetto. Un paio subito mi riconsoscono, li saluto e mi avvicinano, come al solito i due sono fumati fino al midollo. Ci mettiamo in coda al calcetto, ma c'è ancora una fila di palline da aspettare, si decide per una canna di fuori, tempo di rilassarsi e di affrontare con i dovuti modi una altra partita. Torniamo dentro, sto bene, sono rilassato. Calcetto, adesso penso solo calcetto, sono concentratissimo. Gli altri hanno finito, buono, tocca a noi. Troviamo un quarto giocatore, non lo conosco, ma sembra uno che ci sa fare, si direbbe un ninja. Alla prima pallina che tocca é dritta in porta, non faccio a tempo a vederla, e questo mi fa incazzare. Mi sto incazzando, e quando mi incazzo non esiste altro che l'obiettivo. L'obiettivo, mettere giù la pallina maledetta nella porta dall'altra parte del tavolo. Ce la metto tutta un paio di tentativi inutili, ma quando sto quasi per incassare un colpo, bam, una botta celestiale e la pallina va dritta in gol. Finiamo un paio di partite. Il boccale di birra é ormai vuoto, vado verso il bar. Cambio idea, vado a fare una pisciata prima. Intanto che aspetto un qualche fattone che esce dal cesso, mi rollo una paglia e la accendo. Ho ancora adosso la rabbia del calcetto, un paio di tiri di paglia mi rilassano subito. Faccio una pisciata che dura mezz'ora, ecclesiastica, ormai é tutta la sera che vado a birra. Devo bere, vado verso il bar c'è un casino di gente. La barista mi vede dietro gli altri e già sa quello che voglio, una birra. Mi fa cenno di aspettare, mi metto lì tranquillo dietro uno che puzza di sudore come pochi. Uno dopo l'altro si scrostano e finalmente mi viene servita una buona birra fresca. Ringrazio con il cuore in mano ed esco a fare un giro. Un paio di soci da lontano fanno finta di non vedermi, me ne frego. Mi rollo un'altra paglia e con calma mi faccio un po' i cazzi miei. Da dietro l'angolo vedo spuntare i miei soci rasta, un po' malfidenti si spingono nella gente. Saluto il cucciolo con un abbraccio, il brontolone lo saluto con una stretta di pugno, merda, sembra di stringere la mano di un polipo. La furba la saluto con un'occhiata

e un sincero ciao. Quando dietro di loro vedo spuntare quell'altra, però, mi girano le balle, cerco di essere cordiale e la saluto, ma mi viene troppo naturale mandarla a fare in culo in modi tanto sottili che se ne renderà non prima di domani. Lo so, sono un infame su certe questioni, ma non me ne importa troppo. Beh, loro vanno a giocare a biliardo e io li seguo, non prima chiaramente di riempire un altro boccale. Passo il bicchiere a Peter, il padrone del bar, che me lo riporta pieno. Pago e gli offro un whiskey, chiaramente non si tira in dietro e allora giù due bei shottoni di benzina. Torno dagli altri al biliardo dove questi sono già impegnati in una lunga partita che vede schierato il maestro contro il cucciolo, è una battaglia impari il maestro ha alle spalle tanta esperienza da far scomparire dal campo da gioco anche un rinoceronte. Mi piace sempre vederlo giocare e poi miseria è furbo anche con le donne, non gli scappa niente a lui, per l'età che ha è un'icona qui al bar, lo conoscono tutti. La serata è avviata da lungo e il Gerlo non si è fatto vivo, mi chiedo dove diavolo si sia ancora cacciato, è sempre dietro a combinarne una e studiarne trenta, sicuro è in giro a fare un qualche commercio bizzarro di quelli che solo lui conosce.

Piano piano la gente comincia ad andarsene. Come al solito i rastafari sono scappati senza salutare, senza farsi vedere, sono sicuro che abbiano un qualche potere magico, per volatilizzarsi ogni volta a quel modo. Insomma, rimaniamo io il Peter e il cantante dei Blasphemous. Cominciamo a ringhiare e ululare contro la massa di sheep-fuckers là fuori che vivono nella loro falsa dignità. Dalle casse del bar comincia a suonare una canzone che mi strozza il cuore, gli altri se ne accorgono, Peter tira fuori la benzina e ci riempie i boccali. Il momento è nostalgico, e per un momento col calice in alto riflettiamo tutti alla nostra vita, ma questo dura solo il momento di svuotare i bicchieri. I discorsi continuano, la ciocca è sempre più pesante.



Mi sveglio relativamente presto, potrebbe sembrare strano visto che ieri sera ero completamente inbenzinato. Beh, così almeno tiro assieme qualcosa oggi, dopotutto sono in vacanza. E allora di buona voglia chiamo il Gerlo e lo convinco che si va a fare una pescata in valle. Un po' di pace e tranquillità può fare solo del bene. Tiro su la cornetta e lo chiamo. È sveglio, meno male, gliela butto là. In men che non si dica me lo trovo sotto casa col suo mozz. Un puch a tre marce rigorosamente truccato. Posteggia il mezzo, intanto che organizzo qualcosa da mangiare e le canne da pesca. Un sacco in spalla a testa, un piede davanti all'altro e si va. Ci vuole una buona oretta di cammino per arrivare alla passerella nel bosco, da lì la scaletta scende fin sul fondo del valeccio. Spero di riuscire a prendere qualcosa oggi, è da un paio di giorni che non tiro fuori uno scarpone. Intanto che cerco un paio di vermi il Gerlo fa su un ceppo da paura. Sotto un paio di sassi riesco a recuperare un bel po' di vermacci. Siamo pronti. Il Gerlo mi passa il ceppo e io dopo aver arpionato sull'amo un verme faccio il primo lancio. I pesci qui ci sono e lo so. È da quando sono un bocia che vengo in questo posto a pescare, spero di tirarne fuori un paio buoni da farci cena. Di solito saltano su solo piscoletti, che sono comunque buoni anche loro. Dopo un paio di ore raggiungiamo il pozzone in cima. Senza veder l'ombra di una trota. Al pozzone lancio un paio di volte il farfallino nell'acqua, senza fortuna. Stufi marci della sfiga che abbiamo addosso oggi, ci tuffiamo nell'acqua gelida e sguazziamo come degli idioti per un po'.

-Miseria ladra! Adesso però ci va una bionda.

Tiro fuori dal sacco un paio di birre e una la passo a lui. Svaccati all'ombra del vecchio pino con la birra e la canna si sta scialli.

-Eh beh sì che figata di giornata. Tra l'altro stasera Blasphemous live!

Infatti, non vedo l'ora di sfracellarmi il cranio con un po' di bella musica pesante. Più tardi però, adesso ce la passiamo comoda qui in mezzo al verde. Siamo già allegri dopo un paio di birre e il fumo che ci gira nei polmoni. Propongo di tornare in giù ormai son quasi le due passate. Si potrebbe chiamare il Bamba, sicuramente riesce ad organizzarci un qualche mix di sostanze pericolose per mantenere il tenore di vita sempre ad un livello elevato ed inaccettabile. Ci siamo, si parte. Il Gerlo, troppo pieno di sé, però, inciampa in una radice e quasi si distrugge il cranio. Un sasso di merda gli defigura il volto, più di quanto è già brutto. Un po' mi preoccupa, ma lui se la ghigna come un idiota. Gli passo un mezzo di birra per comprimere il gonfiore che sta già prendendo un colorino viola marrone. Sembra proprio che abbia preso un cartone sull'occhio. Sarà una bella storiella da inventare più tardi. Lasciamo giù i sacchi, ormai, purtroppo, vuoti. Saltiamo in sella al suo mozz e via per il borgo.

Ci fermiamo al garage del Bamba per vedere com'è il business. Strano, è chiuso. Chissà dove si è infilato, magari è già al bar. Alla peggio lo chiamo più tardi, è ancora presto. Strano, oggi anche Alice non è qua. A dire il vero è un paio di giorni che non la vedo. C'è l'altro barista quello che mi fa girare le palle e sento già salire uno scazzo dal profondo, mi carico di un paio di mezzi ed esco. Lascio una bionda al Gerlo, mi accendo una paglia e chiamo il Bamba. Non risponde, bizzarro. Si fa vivo il cantante dei Blasphemous, gli pago un birrone. Arriva Peter a congedare quell'altro e subito ci passa un po' di whiskey a tutti, che qui di fatto non manca mai. Oggi ho proprio voglia di devastarmi totalmente, e non mi serve troppo impegno, è una cosa che mi viene abbastanza facile. Non si perde tempo cominciamo a preparare il palco, si portano dentro casse chitarre e una buona voglia di fare festa. Ormai è quasi ora del grande bordello, è quasi tutto pronto e siamo tutti ciocchi e allegri. Perfetto, manca solo il Bamba, lo chiamo di nuovo e finalmente mi risponde, il brighellone si è imboscato con la Alice. Ci rassicura, arriva più tardi con la scorta di ogni ben di dio che non si può immaginare.

-WHISKEY.- urlo al mondo in generale, et voilà che viene servito un metro di shottini da far girare. Tutti ne hanno almeno un paio davanti al mento, uno, due, tre e giù di botta. Peter organizza una pizza visto che da qui non ci scrostiamo più. Arrivano il Bamba e Alice, parte una marea di commenti e apprezzamenti finchè il Bamba non smazza un po' di robetta. Alice dietro il bancone, mascelloni a mille e birra in mano. Può cominciare il concerto. Dopo il primo accordo la platea é fuori, comincia un pogo selvaggio. Solo i più spavaldi osano buttarsi nella mischia. É un continuo cadere e rialzarsi. La chitarra fischia e urla, il basso martella e l'artiglieria sputa piombo sulla folla. A squarciagola il cantante maledice tutto il creato con ogni singola parola che proferisce, oggi il profeta é lui, il profeta dei devastati. Con l'ultima canzone esplode un urlo di pura follia dalla folla inferocita. Devo farmi una birra, faccio un cenno ad Alice che sta servendo uno sbarbatello. Mi passa una spinata ignorando l'altro, e questo comincia ad accusare cani e porci di peccati non commessi. Io lo guardo, lì nel suo brodo di idiozia e mi fa ghignare, deve essere che mi ha visto ghignarmela e allora cerca subito la sfida. Dopo un concerto così mi sono completamnte sfogato e da me non ci cava niente, anche se un pirla come lui meriterebbe una bella sculacciata. Un paio di soci un po' nervosi lo incitano e parte un mega rissone da colosseo. Allora anche io mi tuffo nella mischia, come uno squalo, perchè lasciare tutto il divertimento a loro, mi dico. E via un paio di randellate a testa e siamo tutti contenti. L'idiota che ha scatenato il putiferio scappa a gambe levate. Non poteva finire meglio questo concerto. Metal, pogo e rissa. Merda, Peter deve chiudere e risistemare il locale, sembra un campo di battaglia.

-E adesso cosa diavolo si fa?.- il Gerlo, con due occhi blu, sembra un panda incazzato, intanto che arrotola la sua manciata di eucalipto.

-O si va al buco della vecchia o si va da me.

Ci andiamo con la devastation-mobile del Bamba, un maggiolino tutto scassato. Siamo accolti con una compilation di birre e uischini, la ciocca é pesante. Costringiamo perfino il

barista chiudere prima, stiamo facendo un baccano madornale. Non ci rimane che rintanarci dal Bamba, recuperiamo la birra da asporto e un paio di sbarbe per continuare la nottata. Siamo di nuovo in pista, ma tranquilli e al sicuro nella caverna. Le sbarbe vogliono gustare un po' di vita, le facciamo stare in gamba, le teniamo su con iniezioni di pura vita. Mi svacco sul divano, ho bisogno di chiudere gli occhi un momento. Collasso.



Miseria ladra, ieri sera é stata una cosa devastante. Riesco a malapena a riconsriuire il succedimento degli eventi, so che la botta ha lasciato il segno. Ho bisogno di qualcosa di tranquillo oggi. Il Gerlo non é in giro, sar  gi  andato a casa. Mi alzo almeno per pisciare. Il bamba sta dormendo, lo sento russare di l  in camera sua.   il arrivato il momento di andarmene a casa, ma prima devo bermi un ettolitro di caff . Metto la mocca sul fuoco, piena della buona bacca tostata, cos  da ripigliarmi un poco. Sono ancora completamente alterato. Siamo stati fuori come dei maiali ieri sera, non ricordo mezza sega, o meglio non riesco troppo a ricostruire la successione degli eventi. So solo che volavamo.

Bussano, e visto che il Bamba   ancora K.O. vado ad aprire io. Porca puttana il Gerlo.

-Non te ne eri mica andato?

Ha qua ancora tanta di quella roba, da farci svegliare per benino. Il caff  sta salendo e il Bamba russa. Lo vado a svegliare, c'  solo un modo ormai per svegliarlo. Uso la trappola del caff , prendo su un bel tazzone e vado in stanza del bamba. Guarda un po' il fubrone non   da solo. Quella che ieri sera era la pi  ganasca di tutte, la meno troia insomma, si   fatta bella bella ammagliare dal Bamba e ci   finita pari pari dentro al letto.

Li sveglio tutte e due con l'aroma profumoso del caffè a cui nessuno può dir di no dopo una nottata selvaggia. Ci rimettiamo tutti a tavola, il caffè c'è, la storiella da raccontare c'è. Basta prepararsi e buttarsi e nessuno si tira indietro. Tornano le grandi parole e, merda, sempre più pesanti. Chiaramente il Bamba non c'è modo più alcuno di zittirlo. L'altra pare un po' sciupata e stanca, provo a raccontargli una barzelletta o due senza effetto. Sembra anzi di voler piangere.

-Dove é il mio telefono?- Chiede impazziente.

Merda, questa sì che é una bella domanda, é probabile che sia andato a finire in chissà quale posto imboscato. Io sono convinto che lo ha lasciato in macchina, niente di più facile. Lei vuole a tutti i costi recuperare il suo telefono, e allora visto che il Bamba da qui non si smuove la accompagno io la sua bambolona a cercare il telefono. Ci si incammina nelle strade del borgo, in una mattinata di pieno sole. Questa poverella si aggrappa al mio braccio, miseria ladra si regge a malapena in piedi.

-Voglio andare a casa, mi ci accompagni per favore?

Come posso rifiutare, non posso mica lasciarla lì così da sola. E comunque non mi sembra che voglia tornare su con il Bamba e il Gerlo. La accompagno a casa, non abita lontano, mi dice, appena fuori dal centro. Non é un problema un giretto fa bene anche a me. Ho finito il tabacco, devo fare scorta. Cammino con lei appesa al braccio e non faccio altro che pensare a Francesca, ho una voglia pazza di chiamarla, e questa sera mi va di offrirgli una buona cena. Scarico l'altra davanti a casa, e su dietro la finestra intravvedo il suo vecchio che già la fulmina con lo sguardo.

-Sei sicura di essere ok?- Merda, chissà quante gliene tocca sentire presentandosi così.

-E dove sei stata? E che cazzo hai fatto? E ti sembra l'ora di presentarsi a casa? Potevi almeno avvisare? E chi cazzo é quel pirla?- Insomma, dal momento che la vedo scomparire dietro la

porta sento una paternale da pubblico papale. Una ramanzina di quelle che non ti va di subire in un momento come questo. Non posso farci niente io, meglio andare a comprare un pacchetto di sigarette. Ho bisogno di fumarmi una maria lunga. In stazione ne approfitto anche per comprarmi una birra, che posso bere tranquillamente tornando a casa del Bamba. Francesca, di nuovo lei in testa, mi decido, le mando un invito per cena. Send, metto via il telefono, apro la lattina di bionda e torno dagli altri.

-tssssssssshhhh.- Ne tiro giù una sorsata ecclesiastica, una cosa che neanche il vangelo avrebbe mai potuto parabolare. Un golata di questa birra, in questo momento, é pura estasi, e io me la gusto di buon cuore. Cosa vuoi farci alla fine, é così. Accendo un paio di paglie finchè non arrivo su dal Bamba. I due inalberati come scimmie stanno spaccando il mondo a suon di parole e rutti.

-È la guerra, ti dico.

-È la fine del mondo, ti assicuro.

-Non si può andare avanti così.

-Dobbiamo rompergli il culo a tutti.

Il caffè finisce, la birra finisce e non c'è più molto da dire ormai. Abbiamo finito tutte le scorte e ormai é pomeriggio inoltrato. Sono un po' stanco, il Bamba é svaccato sul divano, sta facendo girare tutti i canali del tubo. Il Gerlo é nella fase sbadiglio da leone. Rimandiamo le udienze ad un altro momento e ci salutiamo. Il Gerlo va di là e io di qua. Che devasto, un cinema pauroso in prima mondiale.



-trrr... trrr... trrr...- la mia mano si muove da sola e tira fuori il telefono dalla tasca in un lampo. È lei, accetta l'invito, ma mi

chiede di andare a cercarla visto che fregata con gli orari del bus. Meglio così vado prima a tirare fuori il jeepone del vecchio poi vado a raccogliarla.

Non ci metto tanto ad arrivare da lei, scavalco tutti, e quelli che non si fanno da parte li spingo come un d-10. Stinco davanti a casa sua. Con il motore che romba, faccio urlare un paio di volte il clacson. Si affaccia alla finestra con i capelli ancora incasinati, ho già capito che mi tocca aspettarla; mi fa segno che scende subito. Mi metto comodo e la aspetto. Mi fumo una paglia, e un'altra. Mezzo pacchetto dopo, finalmente, esce dalla porta una creatura angelica. Mi casca il mento, rimango a bocca aperto come uno squalo rimbambito. Fa una sfilata di moda tutta per me, scendendo le scale e il vialetto fino alla macchina. Poi, innocente, innocente apre la portiera della macchina e salta su.

-Ciao!- con uno smakkone sulla guancia, il motore ruggisce e scalpita, si parte.

Passiamo dall'Agip, che faccio il pieno al mezzo e compro le paglie. Dopo, andiamo su da me. Furbamente, ho già preparato tutto, forno caldo, pesce sulla teglia, un paio di calici e un bel bottiglione di vino. Ho tutto addobbato per l'occasione, è già pronto anche il cinema-casa per un mega-film dopo la scorpacciata. Apro la bottiglia e cominciano i festeggiamenti. In men che non si dica abbiamo svuotato una sette-deci; non è un problema, pronto in fila ce ne sono un altro paio. La campanella suona e il forno fumaticchia un poco, sembra tutto pronto per la cena. Tiro fuori il pescione dal forno bello caldo da servire. Le patate sono fritte al punto giusto e di ottimo contorno con questo pesce che ancora scoppietta un poco. Un'altra bottiglia di vino viene stappata mentre servo le piattate deliziose.

-Complimenti al cuoco!- dopo il suo primo boccone.

Sono contento che le pietanze vanno apprezzate, non solo perché ho cucinato, ma anche perché quella bestia l'ho catturata io, con le mie stesse mani. E da quando riposava nel congelatore non pensavo ad altro che a voler sentire i suoi complimenti. Spazziamo i piatti, e una volta terminata la cena ripongo piatti e

posate nel lavello. Ci penso poi domani a fare pulizia a fondo. Adesso ci godiamo la serata. Ho conservato un po' di cioccolata per l'occasione, e mi vedo rollare su un bel ceppo. A Francesca fa piacere e ci rilassiamo sul divano con un calice in mano. Non c'è molta voglia di parlare e allora metto su un bel filmone di conquiste e vittorie, che va avanti tutta la notte.



-Cosa vuoi che ti dica hai rotto le balle!

-Ma se non ho fatto niente scusa.

Come al solito due rompi maroni stanno litigando al bancone da parte a me, io volevo solo bermi una porca birra in santa maledetta pace. Questi due mi stanno rovinando tutti i piani. Decido di reagire e mandarli un po' a quel paese.

-Che cazzo avete da rompere le balle qua, andate fuori che almeno noi si può bere.

Non l'avessi mai detto, uno dei due subito comincia a gonfiare la cresta e sputare sentenze, e non gli ho fatto ancora niente. Questo strafottuto sbarbino convinto che il bar è suo comincia a dilungarsi in sermoni di proporzioni bibliche sul fatto che io devo farmi gli affari miei e non rompere i maroni, a lui. Bah, mi alzo ed esco dal bar per fumarmi una paglia, lasciando quei due scannarsi a vicenda, non mi va oggi di menarli. Scommetto che comunque tra un po' Peter sarà stufo anche lui di sentirli e li butterà fuori a calci in culo, scena che non voglio assolutamente perdere, però, e sono anche già pronto in prima fila per godermi lo spettacolo dell'ennesimo coglionazzo che tenta di fare il gradasso nel nostro baraccio.

Mi rollo tranquillamente la paglia seduto sulla panchina davanti all'entrata, al primo tiro sento rilassarsi i pugni un poco,

sorseggio un po' di birra che va giù dolcemente in questa serata piuttosto calda. È bello finalmente potersi rilassare all'aria aperta con una birra in mano. Soprattutto dopo una giornata di merda come questa passata in ufficio a masturbarci il cervello in cerca di una motivazione di vita o perlomeno, che già sarebbe bello, per superare un'altra giornata di porco lavoro. Qua fuori così sotto l'ombra degli alberi sul lato della strada riesco quasi a dimenticarmi delle puttante della vita e soprattutto di quei due bamboccioni al bar. Lascio la mente vagare. In giro c'è poca gente, oggi. Furbamente, penso, saranno tutti a fare le lucertole su un qualche sasso in riva al lago o al fiume. Io invece sono sulla riva del boccale di birra più grande al mondo in questo momento, solo quello mi importa veramente adesso.

- Bam, thud e pata-crash!

Ecco, lo sapevo quei due l'hanno combinata adesso, ne vedo uno che vola attraverso la vetrina del bar e l'altro che urla qualcosa in una lingua poco chiara alle mie orecchie. Alice è tutta spaventata e rimane dietro al bancone a bocca spalancata, sembra paralizzata. Dalla cucina esce Peter, che con la mazza da baseball in mano, comincia ad abbaiare insulti a destra e manca. Di sicuro non manca di elencare e maledire ogni santo del calendario, indicando con la mazza quel tipo, che ancora in piedi all'interno del bar sta sbuffando e imprecando contro il mondo. Peter chiede un paio di volte all'incomodo di allontanarsi dal bar il più veloce possibile, l'altro tizio dopo la botta della vetrata se l'è già data a gambe levate verso il centro. Decido di seguirlo, faccio cenno a Peter che subito capisce e mi avvio a corsa, non è andato lontano. A un centinaio di metri soltanto, vicino alla fontana si è fermato a pulirsi i tagli. Mi avvicino.

-Senti un po', adesso te vieni con me che andiamo a raccontarla giusta.

Manco devo fare fatica, questo qui non ha più nessuna voglia di prendersela con me, forse a capito che non gli conviene mettersi a fare storie. Lo trascino per il colletto fino al bar. Il suo

compare é diventato calmo e tranquillo come un agnellino, é li seduto che si massaggia la mascella. Si deve essere preso una bella botta questa volta, probabilmente ci penserà un paio di volte la prossima volta prima di rompere le balle in questo posto. Adesso stanno lì come degli idioti. Intanto Peter ha già allertato i pola, che arrivano in unite forze per arrestarli via. Uno dei pola é un mio soci, lo tiro da parte un attimo e gli chiedo di fargli prendere un po' di strizza, a quei due buffoni, così da tenerceli via dal nostro locale. Peter é già riuscito a farsi rendere buona parte dei danni e per non perdere tempo non ha neppure voluto denunciarli, quei due. Sono sicuro che il mio soci gli farà comunque passare una brutta oretta. Quei bastardi di pola si divertono così, e poi visto che quei due sono dei outsider ci daranno dentro con ancora più gusto, i pola bastardi, anzi, mangiarli gli mollano addosso anche il cane, come scusa tanto per controllare se non smerciano roba.

Il bar torna alla sua pace e calma abituale, Alice che corre tra una spina e l'altra, clienti con bicchieri vuoti che si accumulano davanti al bancone e un paio di ruttatori patentati che giocano a bigliardo nell'altra sala. Peter é di nuovo scomparso nella cucina probabilmente a preparare l'aperò, visto l'orario. Comunque sia é sempre in cucina quell'uomo, non so cosa ci sia di là, magari una spina migliore della nostra.

-Uelah, porci!

Il Gerlo é arrivato, ora si che c'è da ghignarsela. Oggi ha dentro una faccia da allucinato, deve esseri tirato bene bene ieri sera. Gli chiedo la storia.

-Cribbio d'un cristo, eravamo su da me a mangiare un boccone e ad un tratto é partito il delirio. Probabilmente il prossimo mese non avrò un soldo perché me li sono sparati tutti ieri sera, 'sti fottuti soldi.

E siamo solamente ad inizio mese, penso. Mi chiedo come faccia ogni volta a ridursi in stati così pietevoli e spendere tutto quel ben di dio, solo per tirarsi fuori, rendendomi subito conto che sono più o meno anche io nella stessa barca. Abbandono il

pensiero e ordino un paio di mezzi.



È mattina, tardi, inoltrata. Giro a destra, dopo il semaforo. Devo muovermi, questa volta se arrivo in ritardo rischio una punizione massiccia. Allora via, faccio andare le gambe come il Pantani, mancano solamente qualche sostanza in vena per poter raggiungere le sue ottime performance. Posso solo sperare di non essere troppo in ritardo. Dalla fretta non presto attenzione al traffico; e proprio quando esco da una brusca virata mi trovo in faccia un camion dei rifiuti, che sta caricando i sacchi. Coglione, e sfigato come sono ci finisco dentro in pieno, nei rifiuti. Che sfiga maledetta, e via un altro pullover rotto e un paio di pantaloni bucati. Amen, non posso farci niente. Cerco di saltar fuori dalla spazzatura, ma più ci provo più sprofondo. Quegli idioti di spazzini non si sono accorti del mio volo, anzi mi buttano addosso la bicicletta, pensando che sia da buttare. In pieno nella faccia, per di più, brutti imbecilli! Il camion parte, cristo santo, ma è possibile che non se ne sia accorto nessuno. Adesso cosa faccio, niente, prendo la bici e salto fuori dal camion. Chiaramente, atterro distruggendomi pure il ginocchio sull'asfalto. Non importa, anche per questo, una birra e un paio di uischini, e il male passa. Lo sapevo, adesso, sono stramaledettamente in ritardo, e vedo già che questa volta il boss non ne vorrà sentire. Non è colpa mia se quei idioti posteggiano il camion in mezzo alla carreggiata. Certo, sarei potuto partire prima, ma non avevo ancora finito di fare colazione, dopo tre giorni a cene liquide. Non ho più molti soldi, non mi rimane molto, poco poco per comprarmi forse un pezzo di pane. Infatti, al chioschetto l'altro giorno mi sono fatto sorprendere a rubare un mezzo di birra. Per la miseria, il benzinaro ha fatto una sceneggiata da film, di quelle da rendere anche il miglior Spielberg invidioso. Quasi voleva chiamare i pola, solo per un

porco mezzo, manco fosse stata una in bottiglia. Alla fine me la sono cavata con un paio di bestemmie e un occhio nero; quello del benzinaro.

Che stato, con la bici rotta, i vestiti stracciati, imbrattati di avanzi di cibo e sangue; mi tocca andare a colloquio dal boss. Comunque, finalmente, arrivo trascinandomi con la bici. Entro in ufficio, saluto la collega che ricambia con un tenero sorriso. È una simpaticona, mi piace chiacchierare con lei, ma l'ambiente di questo ufficio non permette troppe confidenze. Mi tiro un po' assieme, cerco di rendermi il più presentabile possibile. Come mi aspettavo il boss ha già su la maschera di Jason e il machete in mano, mi sa che questa volta vuole farmi la pelle per serio. Il boss comincia, e per una buona mezz'ora è una cacofonia di rimproveri e consigli obbligatori. Avrei preferito essere crocefisso piuttosto che stare lì e dover sentire le sue puttanate insensate. Finito il sermone, mi da il buon servito e mi invita gentilmente a scomparire. Al che non ci vedo più, lo guardo dritto in faccia e senza aprire bocca gli metto un cartone dritto dritto sul musone. Va a terra come un sacco di pomodori marci; mi fa quasi pena, ma lo lascio lì a rigirarsi nel suo povero orgoglio ferito. I colleghi mi guardano scioccati. Di corsa arriva su il securozzo che senza omettere i suoi doveri mi afferra per il colletto e mi trascina fuori. Beh cosa vuoi che ti dica, che sarebbe stata una giornata di merda già lo intuivo.

Sono stufo di tutte queste storie inutili, sono stufo di fare, per disfare, tanto per. Ma adesso c'è una cosa più importante che devo fare. Devo pisciare. Cristo, dalla fretta e tra tutto non ho avuto il tempo neanche per pisciare. Cerco un posticino e mi libero. Mentre mi allontanano con la coda dell'occhio vedo un cane che annusa il territorio, ormai mio. Non contento lo vedo che si gira e rigira finché decide che anche per lui quello è un buon posto da marcare, ci lascia il segno e poi continua per la sua strada trascinandosi il suo padrone che inerme non riesce a tenerlo a bada. Insomma ora mi ritrovo qui in mezzo alla strada con la bici scassata, senza lavoro e un male boia a qualsiasi movimento che faccio. Ho voglia di bere, adesso. Con la bici in

spalla e con una gamba inferma vado verso il benzinaio a fare il pieno, si ma non di benza. La cassiera a vedermi così ridotto si preoccupa un poco e mi chiede se va tutto bene, le risparmio le mie miserie e pago con una manciata di monete. Decido di sedermi sulle panche della piazza. Intanto che tracanno la birra guardo i piccioni che bisticciano per un paio di briciole sparse qua e là; sono simpatici quei pivioni, un po' come me senza meta, ma sempre affamati.



Finalmente, non so più cosa farmene di stare qua. Decido di tornare a casa, che tra l'altro poi arriva su anche la Francesca. Almeno non devo passare la serata da solo come un deficiente a piangermi addosso. Da come arriva, però, è subito un disastro, lei nervosa, io sminchiato. Cominciamo subito a litigare, per uno stupido commerciale, e da lì le cose vanno solo peggiorando.

-Io, guarda, non lo so come fai a bere sempre così tanto.

-Boh, mi viene naturale, non è che mi impegno o cosa.

-Mah! Occhio che secondo me vai poi solamente a farti ancora male.

-Oh cara, guarda peggio di così mi ci devo già impegnare. Una volta pensavo che la vita fosse fatta di alti e bassi. Adesso, invece, vedo solo i bassi.

-E io allora, cosa sono io per te? Come pensi mi faccia sentire quello che dici.

-Non lo so, non intendevo te.

-Beh guarda che non ci sei solo te qui, ci sono anche io. Devi considerare anche me, altrimenti tutto questo non ha senso.

-Ahe, forse hai ragione.

-Come forse, vaffanculo, pensi di essere l'unico nella merda, ma cristo di un santo non puoi per una volta essere contento con quello che hai.

-Vah che non é che mi lamento, e poi sei te che hai cominciato il discorso.

-Si bom, ma guarda come fai te non arriverai mai da nessuna parte. Non tiri assieme un cazzo di intelligente. Guarda a volte mi sembri peggio di quei falliti di cui tu e i tuoi soci vi lagnate sempre cosí tanto. Magari é ora che cominci ad assumerti un po' le tue responsabilità e la smetti di vivere in quel modo.

-Cosa c'è di male a bere un po' e spanciarsela coi soci.

-Io chiami bere "un po'" quello che fai? Merda, ma ti rendi conto di quanto bevete in una serata, per non parlare del resto. Ti avverto, io con uno cosí non ci voglio stare, tanto piú sono poi stanca di tutte le tue storie e casini. Per favore, datti una svegliata o perdi pure quel poco che hai ancora di buono. Ma tu continui a far finta di non vedere.

-Magari hai ragione, dovrei smetterla e mandare a quel paese tutti. Cosa credi, che non ci abbia mai pensato? Cerco qualsiasi modo per trovare un po' di pace. Ma si può anche averne piene le palle. Cristo di un santo, ma tu non ti rendi conto di quello che ho passato.

-Ah no? E chi dovresti essere, il "Gesù Cristo" in croce? Oh! Dai! Ma tirati assieme, pensi di essere l'unico a cui non va giù la vita. Credi di essere l'unico ad avere dei problemi?

-Si, si, ho capito. Non dico mica di essere l'unico ad avere problemi, ma cosa vuoi che faccia, devo andare in giro ad ascoltare i problemi di tutti. Certo, magari, cosí dopo sicuro mi ricovera la neuro.

-No caro mio, dico solo di essere un po' piú contento di essere qui.

-Sbam!- la porta sbatte, con lei che esce, e se ne va.



Stasera ho bisogno di muovermi, non posso stare qui a pensare a lei e a me. Devo muovermi e fare qualcosa, sentirmi vivo e attivo. Tiro fuori il natel e senza pensarci due volte chiamo il Gerlo. Ci si becca da lui e andiamo a caricare il Bamba, con un paio di casse di birra. Siamo pronti a buttar giù la vita amara e tirar fuori la voglia di festa. Una dopo l'altra mandiamo giù la scorta di birre. Non resta più niente da ingurgitare, non resta più molto. Sono fulminato, sto veramente fuori come una iena, adesso. Il Bamba sta guidando, stiamo andando come dei pazzi. E lui é ancora più fuori di me. Fa lo slalom tra una macchina e l'altra, da una corsia a l'altra. Me la rido del pericolo, rido di tutto. Merda, sono completamente ubriaco. Me ne fotto della vita. Aspetto solo la prossima curva, che magari ci schiantiamo.

-Schiaccia il chiodo, più forte! Più veloce!

Trovo una bottiglia di whiskey sotto il sedile e la bevo quasi tutta di un fiato, la passo anche al Gerlo che é stravaccato dietro. Siamo veramente tirati. Non ci stiamo più dentro, é una maledetta corsa contro il tempo. Stiamo scappando da questa vita. Bestemmio dietro ad un pirla che va come una lumaca. Dico al Bamba di accostarsi che lo mando a fare in culo. La macchina si sposta sulla corsia di sinistra, e per un po' stiamo di fianco a quest'altra macchina. Lo insulto, lo mando a quel paese, gliene dico di tutti i colori. Dico al Bamba di accostare di più che voglia tirare un cartone sul vetro della macchina. Il Gerlo manda fuori un urlo, e il Bamba non fa in tempo. Una macchina ci é addosso come una meteora. Il Bamba é scaraventato dal parabrezza e il Gerlo mi finisce davanti passandomi sopra la testa. È un botto infernale ed é l'ultima cosa che registro, poi è

black-out.

Mi sveglio a fatica, non riesco a sentire il mio corpo. Cerco di muovere la testa, ma l'unica cosa che riesco a fare é aprire un poco la bocca e girare gli occhi. Sul momento non capisco, non so dove sono e non so cos'è successo. La sirena urla, sono sdraiato e completamente immobilizzato. Un soccorritore mi flasha con una pila. L'ambulanza corre e mi sento buttato da tutte le parti. Comincio a sentire il dolore e non c'è altro che possa fare, perdo nuovamente i sensi.

Al mio risveglio mi ritrovo sul letto di una stanza d'ospedale, pareti tutte bianche. Sono solo nella stanza non c'è nessuno con me. Una gamba é ferma, bloccata, mentre l'altra non ho intenzione di spostarla. Non riesco ad alzare la testa, a fatica provo a guardarmi intorno. Penso al Bamba e al Gerlo, e realizzo la merda nella quale ci siamo cacciati. L'incidente dev'essere stato violentissimo. Non ricordo molto, ma il dolore che sento mi ricorda bene l'impatto. Il cuore comincia a battere, il panico comincia a sotterrarmi. Dov'è il Gerlo? Dove é il Bamba? Cerco di chiamare, ma dalla bocca esce un sussurro inudibile. Il battito accelera, da lontano sento dei passi, qualcuno si avvicina. L'infermiera guarda lo schermo dei miei segni vitali, e poi si gira a me; mi rassicura con una leggera carezza e va. Torna poco dopo accompagnata dal dottore, che cerca di spiegarmi quanto ho e il motivo per cui sento male e qua e là e sù e giù. Dice così tante cretinate, che tanto non riesco a capire. Voglio sapere dove sono i miei soci, ma l'infermiera infila una siringa nella flebo, facendomi tornare a dormire, in un sonno senza sogni.



Passo forse un paio di giorni in questo stato, continuo a dormire svegliandomi per pochi e corti minuti. Il mondo sembra

essersi spento, perchè ogni volta che mi sveglio non vedo nessuno. Forse ormai tutto é finito, forse questa volta sono morto, ma ancora non lo so. Magari la morte é proprio questo, un mondo vuoto, dove vita e persone non esistono più. Ma sono sicuro che questi pensieri siano solamente frutto dell'ansia di non avere risposte, di non sapere cosa succede.

Finalmente, mi sveglio sentendomi più vivo, ma ancora ben marcato dal male che mi lacera dentro. Voglio delle risposte. L'infermiera vedendomi sveglio chiama il dottore che a sua volta entra nella stanza. Esegue il suo controllo di routine.

-Dove sono gli altri? Cosa diavolo é successo? Ditemi dove cazzo sono il Gerlo e il Bamba.

Il dottore non risponde, e l'infermiera cerca di rassicurarmi con il suo tocco gentile. Cerco di alzarmi dal letto. cado a terra trascinandomi dietro tubi e cavi. Il dottore mi guarda dritto negli occhi e mi da una botta di tranquillante in vena, che di nuovo mi manda all'altro mondo. Questa volta, quando mi sveglio, ci sono un paio di pola seduti ad aspettare il mio risveglio. Sono preoccupato, ma comunque tranquillo. Questi mi guardano in modo talmente cattivo, che, penso, mi vogliono fucilare qui seduta stante, senza neppure l'ultima paglia. Non dico una parola, lascio che siano loro ad iniziare. Si alzano ai piedi del letto, l'infermiera alza il lettino e mi trovo faccia a faccia con questi due inquisitori. Io voglio solo sapere che cosa é successo, e finalmente loro me lo spiegano.

L'altra macchina é distrutta, completamente, il suo autista schiacciato dentro; non ha avuto tempo nemmeno di urlare. Dicono che io sono stato fortunato perché la nostra vettura ha assorbito gran parte del colpo dalla parte del Bamba. Dicono che sono fortunato, perché da quell'incidente sono l'unico in vita. Non posso più sentire altro, non voglio più ascoltarli. Ora so, le mie paure erano vere. Il Bamba e Il Gerlo ci hanno lasciato il pelotto.



Dopo un mese di cure vengo dimesso dall'ospedale. Vado a casa. E ancora l'unica cosa a cui io riesca a pensare é di bere. Sono stufo di andare avanti cosí, sempre fuori come una mina, solo per fregarmene di tutto. Non é che ci sia molto che mi interessi, anzi quel poco che trovo me lo lascio sfuggire. Non mi importa, perché non importo. E se non importa non é importante. Voglio crepare come una bestia. Voglio sentire il soffio della vita spegnersi. Voglio sentire una pallottola infilarsi nel cranio, o un pezzo di corda stringersi al collo. Perché? perché sono stufo, sono stufo di merda, sono stufo di tutto.

Tiro fuori il fucile dall'armadio, sblindo la munizione e lo carico. Rimango ore seduto a riflettere con il fucile carico, ad aspettare il momento in cui mi decido a premere il grilletto. Mi guardo allo specchio, voglio vedere nel momento che crepo il cervello che schizza sulla parete. Voglio sentire quel momento in cui tutto smette, non é poi tanto, é solo un momento. È buio dopo. Non penso più a niente. Ormai non mi rimane che premere quel grilletto maledetto. Non importa altro. L'unico pensiero ora é la pallottola, é l'unica cosa che può fermare questa mia follia, é l'unica cosa che ha senso questa sera. E sono seduto da ore, sono fermo da ore e niente si muove. Solo la mia pazzia può avere il sopravvento. Voglio chiudere il libro, tirare il sipario e mandare la sigla finale. Un botto, un solo colpo. Questa sera non voglio altri shots ne voglio uno solo e sarà l'ultimo.

È l'estasi del momento, che mi tiene incollato a questo fucile carico, é la mia unica salvezza, e sono convinto che questo é giusto per me e per tutti. Non é questione di buono, brutto o cattivo. È questione di vita o morte, ma ora che penso a queste ultime due parole: vita o morte, mi sale una rabbia dal più profondo del cuore. Un grido feroce, un bestia ferita. Mi alzo in piedi, brandendo il fucile convinto. Sparo. Ma il colpo invece di entrarmi nel cranio rimbalza contro lo specchio e la mia

immagine ha fine. Il botto rimbomba nelle orecchie, mi sento male, sono uno straccio, mi faccio schifo. Volevo farla finita, ma non posso, non é scelta mia. Abbandono il fucile e mi trascino a letto.

E domani sarò peggio, e peggio ancora. Dovrò guardare in faccia le persone sapendo quello che ho fatto. Dovrò accettare quello che é la mia vita, dovrò accettare quello che é la mia persona. Non ho scelta, e un giorno, un giorno; un giorno comunque dovrò morire. Il mio compito é di onorare questa vita. Il mio compito é di onorare chi mi ha dato questa vita. Il mio compito é di continuare a lottare fino a che avrò il diritto di camminare su questo mondo. Il mio compito é quello di non arrendermi, ma a denti stretti andare avanti; con la rabbia iniettata nelle vene.

Seba.